



L'intervento / 1

Politiche per il Sud prive di anima

di **NANDO MORRA**
Legautonomie,
Responsabile Sud

L' incisivo editoriale di Sergio Locorotolo, lunedì scorso, sul «monumentale piano per il Sud», sollecita qualche riflessione. Politica e di merito. La prima. Non ci fossero alle spalle pesanti e ripetute situazioni, soprattutto preelettorali, circa la «politica degli annunci» di Berlusconi e del suo governo, si potrebbe anche ipotizzare un Mezzogiorno in marcia veloce verso il futuro.

Purtroppo, così non è. L'esperienza di questi anni graffia sulla pelle delle imprese, dei lavoratori, dei giovani. Del «sistema Italia» e del Mezzogiorno in particolare. Il ministro Scaiola dell'enea un futuribile generico è improbabile per un Mezzogiorno sempre più in caduta libera.

L'Italia perderà la sfida della globalizzazione se il Nord resta connesso all'Europa mentre il Meridione arranca

Nello scenario c'è tutto. Forse troppo. Un piano faraonico rispetto al quale il Ponte sullo Stretto è poca cosa. Va approfondita la prima acuta osservazione di Locorotolo. Dove sono e con quante e quali risorse il governo pensa di innescare un meccanismo tanto propulsivo e virtuoso da consentire al Mezzogiorno di crescere - come drammaticamente necessario - più del Nord?

Un punto decisivo sul quale si tace. Forse si pensa di riesumare i fondi Fas, recuperando parzialmente lo «scippo» ai danni del Mezzogiorno? Non basta. Va fatta chiarezza. Le risorse aggiuntive sono assolutamente indispensabili. Ma non è tutto. C'è bisogno di altro per un «salto di qualità». In primo luogo, di una «politica di sviluppo», unitaria e, al tempo stesso, differenziata. C'è un ruolo primario del governo e c'è un ruolo che spetta al Mezzogiorno. Nelle scelte e nella governance. E'

possibile conseguire risultati significativi, interagendo su due assi: il primo, «esterno» al Mezzogiorno, facendo convergere finalità, obiettivi, risorse e strategie politiche, Stato, Ue, forze produttive e forze sociali; sistema finanziario e creditizio. Il secondo; «interno» al Mezzogiorno. E' tempo di aprire una «fase nuova» della *governance* territoriale, dei processi di sviluppo, delle funzioni, della qualità, responsabilità ed efficienza dei governi locali, dalle Regioni ai Comuni.

Altra considerazione: la qualità delle politiche. Allo stato, manca un progetto strategico complessivo di valenza nazionale europea e mediterranea. Manca l'anima e mancano le priorità. Prima, la politica industriale. Senza politica industriale e senza industria non si va da nessuna parte. Gli ultimi casi emblematici di Pomigliano e di Termini Imerese, reclamano scelte definite di politica industriale. La politica industriale per lo sviluppo di settori produttivi, dalla green-economy alle manifatturiere ad alto tasso di innovazione scientifica, tecnologica e di prodotto, è cosa radicalmente diversa dal sostegno del governo alle ricorrenti «emergenze» di mercato dei grandi gruppi, a partire dalla Fiat. Turismo e servizi avanzati da soli non bastano.

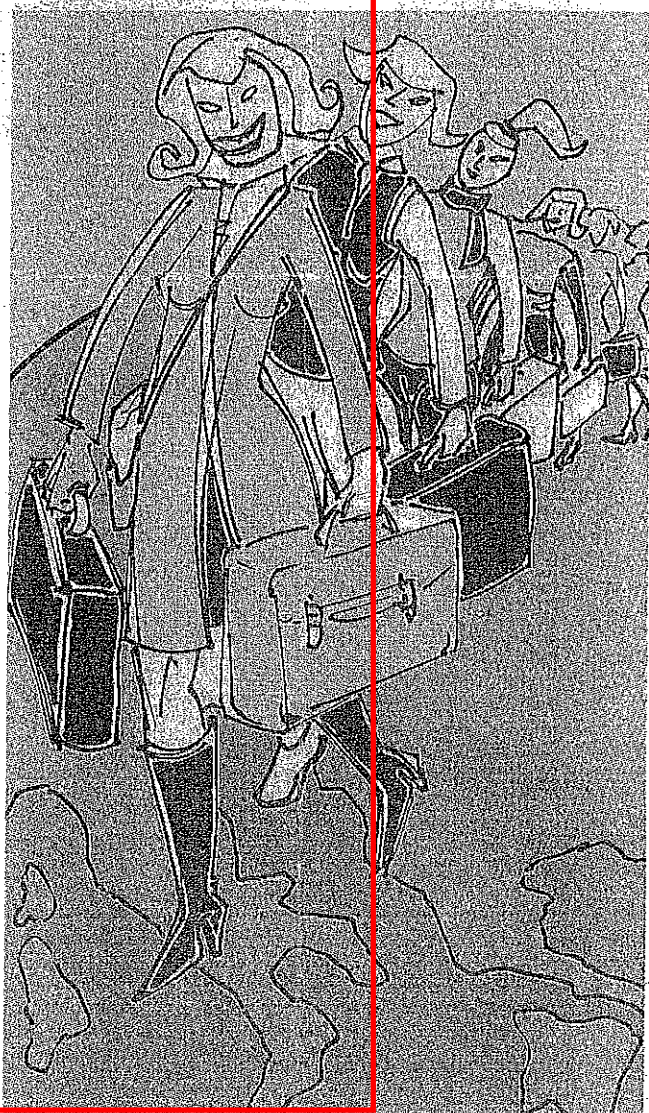
La politica industriale deve integrarsi con altre misure: concentrazione dei fondi Ue per pochi progetti mirati, infrastrutture e logistica; fiscalità di vantaggio, sicurezza, ruolo del sistema bancario in rapporto alla internazionalizzazione delle imprese e del loro sviluppo connesso all'area del Mediterraneo, come opportunamente indica Enzo Giustino. Un altro nodo va risolto: Le indicazioni di Scaiola vanno nella direzione di un ritorno al centralismo statale che taglia netto con l'autogoverno delle nuove Regioni-Stato del Mezzogiorno.

Centralismo e federalismo si contrappongono. Certo, le Regioni meridionali registrano un grave deficit di capacità di go-

verno sui problemi dello sviluppo e della efficienza e produttività della Pa. Per questo urge un radicale mutamento di indirizzi e di qualità della governance.

Si annuncia un «piano» senza risorse, senza programmazione, senza politica industriale. Un paese duale è un paese senza futuro. L'Italia perderà la sfida della globalizzazione se il Nord è connesso con l'Europa e con il mondo ed il Sud arranca rispetto al Paese, alla stessa Europa e non diventa il baricentro del Mediterraneo. La sfida è questa. E riguarda il governo e le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento / 2

Il nostro fu è industria.

di **FEDERICO PIRRO**
Storia dell'Industria
Università di Bari

Fra le aziende della zona industriale di Bari che stanno fronteggiando meglio di altre la difficile congiuntura dell'ultimo anno, bisogna segnalare il Nuovo Pignone, facente capo all'omonimo gruppo che ha il suo quartier generale a Firenze ed è controllato dalla multinazionale statunitense General Electric Oil & Gas.

Lo scorso anno la società

con i suoi 250 addetti una qualificazione ante imposte di 4 una performance e le rispetto agli anni - chiusi anch'esse con bilanci lucidi che proietta il sito, quelli di punta a livelliale del Gruppo d'industria per le sue p' incentrate in prev' pompe e valvole p'sdotti. E tale risulta di essere segnala perché alimenta c'flussi di esportazio'ni prodotti e' un i' attività indotte di dimensioni. Il ma' dello stabilimento' mato così ancora. il suo standing di a' lievo, supportate' staff di qualificate' ministrative, gio' gneri e operai di el' fessionalità.

Un esempio è il è una delle real nell'ultimo ann di altre la diffic

Entrato in produ: ri sin dal gennaio d' stabilimento - che primo della nuova' striale del capoluo' se - faceva capo al' ed era stato fortem' to dagli amministr' impegnati dalla ser' tà degli anni. Cinq' '900 in una intens' politica per la rein' dizione della città. C' gnò trovò ascolto' Mattei, allora presi' l'Ente petrolifero' che aveva partico' lità per le esigenze' tro urbano al vertic' vo triangolo indust' nale con Brindisi' Grazie a tale impiar' to - e ad altri di gra' sioni che gli si aff' negli anni succes' Breda Fucine Merit' Bridgestone - Bari' sciuto un forte rilat' mico che la vedè